

«È un grande sogno che si realizza peccato che Mitoraj non ci sia più»

Emanuele, promotore e finanziatore, ha ideato la mostra con il maestro scomparso
«Il nostro Paese è ricco di meraviglie dell'arte: un tesoro su cui bisogna puntare»

Il rammarico
«La sinergia tra pubblico e privato è un bene, ma le istituzioni poi dimenticano di menzionarci»

Esposta per la prima volta «Luci di Nara», ultima realizzazione del maestro prima della sua morte

L'esclusiva



Fabrizio Coscia

«È il più grande sogno di Mitoraj che si realizza, il sogno di un'avventura iniziata qualche anno fa, nella valle dei Templi di Agrigento e che si conclude oggi, dopo un lungo percorso. Purtroppo il maestro non ci sarà per vederlo, ma il suo desiderio è stato fino alla fine che si realizzasse anche senza di lui». Per **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo**, che ha ideato, promosso e finanziato la mostra «Igor Mitoraj a Pompei», tutto ha avuto inizio nell'aprile 2011, con la splendida mostra di opere bronzee dell'artista polacco allestita nella Valle dei Templi: «All'epoca mi chiesero di realizzare quella mostra - ricorda Emanuele - e per farlo ho dovuto superare i tanti ostacoli della burocrazia e i pregiudizi della classe politica locale, che non accettava l'idea di ospitare arte contemporanea tra rovine antiche. E invece il successo ci diede ragione, al punto che oggi una di quelle opere, l'Icaro caduto, che fu donato dall'artista, rappresenta un motivo in più di attrazione per la Valle dei Templi».

Da quel successo nacque l'idea, il sogno di Mitoraj di allestire una mostra simile anche a Pompei: «Mi chiese di aiutarlo, era legatissimo a Pompei, sia per i suoi ricordi personali sia per la sacralità del luogo, associata anche alla tragedia dell'eruzione. Sono passati gli anni, Mitoraj è venuto a mancare due anni fa, ma alla fine ce l'abbiamo fatta: è una mostra bellissima e l'unico rammarico è che lui non possa vederla».

La Fondazio-

ne Terzo Pilastro ha sostenuto per intero i costi dell'allestimento, esempio virtuoso di intervento privato nel pubblico, anche se in questo caso, come sottolinea lo stesso presidente, la sinergia non ha avuto forse il riconoscimento che avrebbe meritato: «Non ho nessuna intenzione di polemizzare con le istituzioni, ma voglio solo dire con molta serenità e con garbo una cosa che dovrebbe rientrare nella logica di questo Paese, il quale nonostante i proclami ottimistici è indubbiamente in crisi: siamo senza industrie, senza agricoltura, senza commercio, penalizzati dall'avventura europea, ma abbiamo più di tutti gli altri la meraviglia dell'arte, tesori inestimabili su cui bisogna puntare. Così quando un privato si impegna, come abbiamo fatto noi, a valorizzare dei luoghi storico-artistici importanti del nostro Paese, un po' di attenzione da parte del pubblico, delle istituzioni, dovrebbe essere data. Ecco, si tratta più che altro di buon senso e di buona educazione, nient'altro».

Del resto la sinergia tra pubblico e privato è diventata un po' una formula magica evocata in ogni discorso istituzionale: «Se ne parla tanto, ma quando si realizza con risultati positivi, il pubblico dimentica di riconoscere il contributo del privato, a volte dimentica perfino di menzionarlo». Resta il fatto, però, al di là dell'amarrezza, che appare sempre più difficile rinunciare a questa sinergia: ne è un esempio, per restare in tema, l'apporto del finanziamento privato degli americani agli scavi di Ercolano. «Apprezzo lo sforzo del ministro Franceschini di destinare soldi alla cultura, ma dubito che possa accadere con continuità», sottolinea Emanuele, «per questo non si può fare a meno di rinunciare a un mondo che ha la sensibilità di coltivare il bello, di valorizzare l'arte, che ha di per sé un valore taumaturgico, perché riduce le dif-

ferenze, apre al dialogo tra culture e religioni differenti. La politica deve tenere conto di questo universo di persone che si adopera in questo senso, per un'Italia migliore».

Discendente da una delle più illustri e antiche casate storiche della Spagna, barone di Culcasi e dei marchesi di Villabianca, Emanuele è anche presidente della **Fondazione Roma**, avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto in materia finanziaria, saggista, poeta: una personalità poliedrica, un filantropo e mecenate delle arti, cultore della civiltà del Mediterraneo e di Federico II, e, come ama definirsi lui stesso, «un uomo amante della cultura, delle felici contaminazioni e delle sfide». «Diciamo che sono un uomo che crede fermamente nella grande capacità che ha l'arte di risanare le diversità», afferma, «e in un'Europa che si allontana sempre più dalle idee di chi l'ha costruita, sono convinto che la nostra storia passata è il collante del futuro». Se il Mediterraneo resta la culla della nostra civiltà, dunque, il dialogo tra passato e presente, tra classicità e modernità passa soprattutto attraverso una sfida come questa di portare l'arte contemporanea tra gli scavi di Pompei: «Portiamo la valenza di opere che sembrano nate per stare in un luogo come questo, perché esiste un fil-rouge, una continuità estetica che unisce queste opere a questo posto. I nostri figli devono imparare che tutto ciò è il frutto della nostra civiltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libro, performance e mostra

Le rose protagoniste a Boscoreale

La rosa, fiore molto presente nell'antica Pompei tra affreschi, coltivazioni e cosmesi, è protagonista domani nella Villa Silvana a Boscoreale - aperta al pubblico tutta

la giornata - dove alle 10,30 sarà presentato il libro «La rosa antica di Pompei» cui seguirà una performance dell'attore Peppe Barra. Dalle ore 17 mostra dei maggiori vivaisti nazionali.



Visioni

Alcune delle gigantesche sculture di Igor Mitoraj disposte lungo il percorso degli scavi archeologici di Pompei

La Villa Le Domus pompeiane accolgono le figure in branzo di Mitoraj